

Una “pandemia” di nutrie

La Cia: «Ormai è emergenza»

L'INVASIONE

MESTRE Una “pandemia” di nutrie. Ormai sono migliaia nel Veneziano. E benché il musetto e l'incedere possano suscitare tenerezza, il loro proliferare è una vera minaccia per l'agricoltura e non solo. A segnalare la mancanza di coordinamento sul tema, chiedendo a gran voce un piano operativo efficace ed immediato senza proroghe e burocrazia, la Cia di Venezia, elencando le specifiche criticità. I roditori, infatti, costruiscono le tane vicino alle arginature che, in caso di transito dei mezzi agricoli, possono cedere, aggiungendo alla perdita dei raccolti il pericolo per l'agricoltore e per l'equilibrio idrogeologico.

«Da quando la gestione è passata alle Regioni si fatica a coordinare un piano di eradicazione di questi animali - commenta Paolo Quaggio, presidente della Confederazione Italiana Agricoltori. Una nutria adulta - spiega - può consuma-

re 2,5 chili di cibo al giorno; parliamo di mais, soia, granturco, insalate... Tutto viene distrutto, la situazione sta sfuggendo di mano: chiediamo di riprendere il piano adottando le più consone soluzioni, come la sterilizzazione, su cui investire risorse per la ricerca».

Ora, una legge regionale dispone che il contenimento possa avvenire in vari modi: dall'utilizzo di armi da sparo alle trappole con successivo abbattimento, fino appunto alla più auspicabile, e già adottata in alcuni Comuni, sterilizzazione delle colonie. Gli unici autorizzati a tali operazioni sono Polizia locale, agenti venatori volontari, guardie giurate, operatori della vigilanza idraulica,

proprietari o conduttori dei fondi agricoli e soggetti muniti di licenza per l'esercizio dell'attività venatoria.

La drammaticità della situazione è dimostrata per esempio a Concordia Sagittaria, dove hanno organizzato una raccolta firme. «Con tre parti l'anno ormai ci sono migliaia di esemplari - confermano dal Comune metropolitano - e ci sono anche delle zone protette, dove è vietato intervenire. Abbiamo timore a girare in macchina, rischiamo d'investirle provocando danni». Anche i cacciatori non ne vengono a capo, e rinunciano a causa dei vincoli di smaltimento. «Come fai a dare un limite di 5 esemplari ad ettaro se di nutrie ce ne sono 5mila?», si domandano. «Il piano triennale di gestione è stato prorogato al 30 giugno - dice Mattia De Faveri, di Federaccia -. So che sono state comprate trappole e congelatori nuovi, ma c'è bisogno di una più snella organizzazione».

Luca Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ASSOCIAZIONE
AGRICOLTORI
CHIEDE
INTERVENTI
RAPIDI
STERILIZZANDO
LE COLONIE**

La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

Progetto della Cia contro il caporalato

Lavoro come braccianti e lezioni di italiano per cinquanta migranti

ELISABETTA B. ANZOLETTI

a ca' lino Lavoro stagionale e lezioni di italiano. Grazie a un progetto di inclusione sociale proposto dalla **Cia** Venezia, un'azienda agricola di Ca' Lino, la Vivai Baccheto, ha assunto cinquanta migranti a cui ha offerto un lavoro nei campi, contrastando la pratica del caporalato e favorendo la possibilità dell'integrazione linguistica. «L'azienda Vivai Bacchetto», spiega Mauro Mantovan, responsabile di zona della **Cia**, «aveva bisogno di manodopera. Nonostante l'interessamento della Caritas locale, non siamo riusciti a trovare personale italiano. Invece che dare spazio a proposte illegali e a forme di caporalato, l'azienda ha collaborato al progetto di "Chioggia accoglie" e con la scuola di italiano per stranieri Penny Wirton. Abbiamo dovuto superare tanti ostacoli burocratici, occuparci dei permessi di soggiorno e dei contratti di lavoro, ma la soddisfazione è enorme. Per questi 50 giovani, uomini e donne, c'è la doppia opportunità di imparare un mestiere e studiare la lingua. E per noi invece è la dimostrazione che il contrasto al caporalato si può e si deve fare».

Il progetto della **Cia** rientra nella rete N.A.Ve., Network Antitratta Veneto, di cui è capofila il comune di Venezia. È un progetto finanziato dal ministero delle Pari opportunità e cofinanziato dalla Regione con l'obiettivo di contrastare il caporalato e la tratta di essere umani. «**Cia** Venezia», conferma il presidente provinciale Paolo Quaggio, «è da anni impegnata nel contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento».

Questa esperienza fa parte del progetto N.A.Ve al quale abbiamo aderito da tempo.

L'impegno contro il caporalato è fondamentale anche per la sicurezza sul lavoro. Ricorrere a manodopera clandestina, sottopagata e non formata, è una scorciatoia che porta inevitabilmente a aumentare anche i rischi di incidenti mortali. Lavoro nero e caporalato non si fermano davanti al Coronavirus, sono pronti a invadere le nostre aziende. Ben vengano dunque esperienze come quella di Chioggia».

–Elisabetta B. Anzoletti.



La Voce di Rovigo

Dicono di noi

L' INIZIATIVA Promossa dalla Cia. Lezioni di italiano dalla "Penny Wirton"

Migranti assunti come stagionali

M. Bio.

CHIOGGIA - Cinquanta migranti assunti come stagionali in una grande azienda agricola di Chioggia. Oltre al lavoro nei campi, per loro anche le lezioni di una scuola d' italiano.

E' il progetto di inclusione sociale che **Cia Venezia** sta realizzando da qualche anno nel clodiense: un modo per contrastare il caporalato e per offrire una opportunità nell' ambito della legalità.

"L' azienda Vivai Bacchetto - spiega Mauro Mantovan, responsabile di zona della **Cia** - aveva bisogno di manodopera. Nonostante l' interessamento della Caritas locale, non siamo riusciti a trovare personale italia no. Invece che dare spazio a proposte illegali e a forme di caporalato, l' azienda ha collaborato al progetto di 'Chioggia accoglie' e con la scuola Penny Wirton. Abbiamo dovuto superare tanti ostacoli burocratici, occuparci dei permessi di soggiorno, dei contratti di lavoro, ma la soddisfazione è enorme: per questi 50 giovani, uomini e donne, c' è la doppia opportunità di imparare un mestiere e di studiare la lingua. E per noi invece è la dimostrazione che il contrasto al caporalato si può e si deve fare".

"**Cia Venezia** - conferma il presidente provinciale Paolo Quaggio - è da anni impegnata nel contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento. L' impegno contro il caporalato è fondamentale, anche per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro: ricorrere a manodopera clandestina, sottopagata, non formata, è una scorciatoia che porta inevitabilmente ad aumentare i rischi di incidenti mortali. Lavoro nero e caporalato non si fermano davanti al coronavirus, sono pronti a invadere le nostre aziende promettendo braccia a basso prezzo e aumentando così rischi e sfruttamento. Ben vengano dunque esperienze come quella di Chioggia".

M. Bio.



Imparare la lingua e un mestiere lontani dai rischi del caporalato

DIEGO DEGAN

IL CASO CHIOGGIA «Gli italiani? Non volevano saperne, così abbiamo cercato tra gli immigrati. E ora cinquanta di loro lavorano, come stagionali, nelle campagne, senza il ricatto del caporalato: stanno imparando l'italiano e hanno formato una comunità. Lavorano insieme e hanno formato persino una squadra di calcio, con tanto di magliette, fatte da loro».

Mauro Mantovan, responsabile di zona della **Confederazione italiana agricoltori**, riassume così l'esperienza che l'associazione e una delle aziende che ne fanno parte, la Vivai Bacchetto, sta realizzando, da qualche anno, nel clodiense: un modo per contrastare il caporalato e per offrire ai migranti un'opportunità nell'ambito della legalità.

LAVORO STAGIONALE «L'azienda continua Mauro Mantovan aveva bisogno di manodopera: il lavoro nelle campagne è stagionale e ci sono periodi in cui servono braccia e non si può aspettare. Ci eravamo rivolti alla Caritas locale, nella speranza che potesse segnalarci delle persone interessate al lavoro. Ma non siamo riusciti a trovare personale italiano». Difficile dire se fosse il tipo di lavoro, faticoso ad essere sinceri, o la stagionalità, anche se in agricoltura esistono indennità di disoccupazione che, di fatto, permettono di avere un reddito per quasi tutto l'anno, o altro ancora: il risultato è stato negativo. A quel punto, invece che dare spazio a proposte illegali e a forme di caporalato, una tentazione che, purtroppo, trova attuazione anche in questa zona, l'azienda ha collaborato al progetto di Chioggia accoglie e con la scuola di italiano per stranieri Penny Wirton. «Abbiamo dovuto superare tanti ostacoli burocratici, occuparci dei permessi di soggiorno, dei contratti di lavoro prosegue Mantovan -, ma la soddisfazione è enorme: per questi 50 giovani, uomini e donne, c'è la doppia opportunità di imparare un mestiere e di studiare la lingua. E per noi invece è la dimostrazione che il contrasto al caporalato si può e si deve fare».

L'ASSOCIAZIONE «Cia Venezia conferma il presidente provinciale Paolo Quaggio è da anni impegnata nel contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento. Questa esperienza, per esempio, fa parte del progetto Progetto Nave (Network antitratta veneto) al quale abbiamo aderito da tempo. Ricorrere a manodopera clandestina, sottopagata, non formata, è una scorciatoia che porta inevitabilmente ad aumentare i rischi di incidenti mortali. Lavoro nero e caporalato non si fermano davanti al Coronavirus, sono pronti a invadere le nostre aziende con braccia a basso prezzo e aumentando rischi e sfruttamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

portogruarese

Sos degli agricoltori «Troppi danni causati dalle nutrie»

Da Loncon a Sindacale censiti migliaia di esemplari: le tane fanno cedere gli argini Oggi un incontro in Regione «Serve un piano d'intervento»

GIOVANNI MONFORTE

CONCORDIA Migliaia di nutrie minacciano l'agricoltura, ma soprattutto la tenuta delle rive di canali e fossati. A Concordia Sagittaria è scattata una raccolta firme, lanciata da agricoltori e residenti. Le nutrie costruiscono le tane vicino alle arginature che, indebolite dai cunicoli scavati dal roditore, finiscono per cedere al transito di trattori e mezzi pesanti. Alla perdita dei raccolti si aggiunge, dunque, il pericolo per chi transita e per l'intero equilibrio idrogeologico.

«Ci sono migliaia di esemplari da Loncon a Sindacale», denuncia Marzia Corbetta, «con tre parti l'anno, le colonie di nutrie stanno crescendo a dismisura. Abbiamo timore a girare in macchina, rischiamo di investirle e di provocare danni alle vetture. Sui campi le mietitrebbie devono muoversi con estrema attenzione. Più di una volta il terreno è franato sotto il loro passaggio, a causa delle gallerie scavate dalle nutrie».

Alla mobilitazione si unisce la Confederazione Italiana degli Agricoltori (Cia).

«Da quando la gestione è passata dalle città metropolitane alle Regioni si fa fatica a coordinare un vero piano di eradicazione dei pericolosi roditori», conferma Paolo Quaggio, presidente di Cia Venezia. Oggi è in programma sul tema un tavolo tecnico in Regione. Il vecchio piano triennale di gestione, in scadenza a fine dicembre 2019, è stato prorogato una prima volta al 31 dicembre 2020 e poi al 30 giugno di quest'anno. Per Cia Venezia è il momento di dire basta alle proroghe e predisporre un piano operativo e sburocratizzato. «Chiediamo agli enti preposti di riprendere il piano in mano» sollecita Quaggio «alla luce della proliferazione sul territorio, e di adottare soluzioni più consone per risolvere il problema».

—GIOVANNI MONFORTE.



È nata Pescagri, una nuova associazione di pescatori

LA NOVITÀ CHIOGGIA Una nuova associazione di pescatori a Chioggia. Si chiama Pescagri Veneto ed è il ramo d'azienda della **Confederazione italiana agricoltori** nel mondo della pesca. «E' dal 2005 che pesca e agricoltura sono state equiparate dal punto di vista normativo e la Cia era l' unica, tra le principali associazioni agricole, che non aveva il corrispondente settore pesca - spiega Mauro Mantovan, responsabile di zona della Cia . Ora le sezioni regionali di Pescagri si stanno formando un po' in tutta Italia. A Chioggia abbiamo già una trentina di imprese associate, per un totale di circa un centinaio di addetti, per lo più nel settore dell' allevamento di vongole veraci». «Sediamo a tutti i tavoli regionali della pesca, a quello ministeriale e abbiamo un qualificato gruppo di lavoro a livello europeo aggiunge Marilena Fusco, direttore di Pescagri .

Il nostro intento non è quello di creare ulteriori frammentazioni in questo delicato settore, ma di collaborare con le altre associazioni per sostenere il mondo della pesca. Dopo la pandemia ne abbiamo più che mai bisogno e ci

sono possibili finanziamenti che occorre mettere a sistema, anche con progetti condivisi». Proprio sabato scorso, i pescatori veneti si sono trovati a Venezia per protestare contro i tagli allo sforzo di pesca prefigurati dalla Commissione europea, sulla scorta della necessità di rendere sostenibile lo sfruttamento delle risorse ittiche. «La sostenibilità è anche il nostro obiettivo dice Mantovan e l' acquacoltura, così come i piani di gestione, nell' ambito della pesca in mare, rappresentano strumenti importanti per arrivare alla completa sostenibilità.

Ma le istituzioni non devono dimenticare che una corretta gestione delle risorse non può prescindere dalla sostenibilità economica delle imprese: solo aziende sane e remunerative per i loro addetti possono gestire correttamente le risorse». Esempio, ad esempio, è l' esperienza dei vongolari con le vongole di mare.

Sull' argomento è intervenuto anche Arturo Lorenzoni, portavoce dell' opposizione in consiglio regionale. «La pesca non può e non deve venire cancellata da burocrazie che non conoscono il mare afferma Lorenzoni - altrimenti rischiamo davvero di favorire le multinazionali e i Paesi extra Ue, pronti a sfruttare le risorse marine senza limiti. La pesca, effettuata in maniera rigorosa e nel rispetto delle regole, può diventare un punto dal quale ripartire in questo periodo post-pandemia». (d.deg.

) © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Lavoro nei campi, 10mila in fuga

«Solo nel Veneto orientale, 5mila aziende non riescono ad assumere malgrado gli stipendi più che dignitosi. Le associazioni di categoria: «Manca manodopera locale e importata, il lavoro non è considerato. Tornino i voucher»

GIUSEPPE BABBO

IL FENOMENO **VENEZIA** Carenza di personale nei campi. Non solo nelle cantine, ma anche in tutte le aziende agricole del Veneto Orientale continuano a mancare gli operai. Non bastava il problema legato al crollo dei consumi e all'aumento dei costi di produzione, a complicare la situazione c'è anche la carenza di personale. Un problema che solo tra il Sandonatese e il Portogruarese sta riguardando, seppur in modo diverso, le 5 mila aziende presenti, tra attività a conduzione familiare e attività più grandi.

In totale, secondo le stime delle principali associazioni di categoria, oltre diecimila lavoratori molti dei quali oggi però mancano all'appello. E in questo modo a rimetterci è l'attività di produzione, che rischia di procedere a rilento anche per l'assenza di manodopera. Anche perché fino a un paio di anni fa l'assenza degli operai italiani veniva fronteggiata con l'impiego di lavoratori stranieri, oggi anche loro assenti per effetto dei vincoli imposti dalle restrizioni anti covid sugli spostamenti internazionali.

LE DIFFICOLTA' «E' una situazione complessa ammette Andrea Colla, presidente Coldiretti **Venezia** tutto il comparto agricolo sta vivendo un momento di difficoltà legato alla partenza rallentata della stagione turistica che si traduce in una contrazione nei consumi. E' un calo generalizzato, che va dal settore vitivinicolo alle produzioni ortofrutticole. In più ora c'è anche il problema della carenza di manodopera».

Ad emergere, dunque, è un quadro sconcertante per l'intero comparto agricolo nel quale ogni tipo di programmazione diventa difficile. «Se fino a un paio di anni fa proseguiva il presidente di Coldiretti c'erano gli operai stranieri che permettevano di colmare l'assenza degli operai, oggi non è più così. I limiti sugli spostamenti internazionali imposti negli ultimi mesi dalle misure di contenimento del covid, hanno impedito spostamenti tra paesi stranieri: è una situazione che si è verificata lo scorso anno e purtroppo anche quest'anno. Oltretutto con una beffa per le aziende, quella di dover garantire la contribuzione al dipendente anche durante i giorni della quarantena, ovvero a quel periodo di isolamento di 5, 10 o 14 giorni che una persona straniera doveva fare, o deve ancora fare in alcuni casi, una volta tornata in Italia».

FUGA DALLA CAMPAGNA Ma a pesare, nella fuga dalle campagne, c'è anche la considerazione di un lavoro ritenuto poco remunerativo. Eppure ci sono stipendi ben superiori ai mille euro al mese (ne riuferiamo



Il Gazzettino

Dicono di noi

a pagina 4 del fascicolo nazionale).

«E' la visione che hanno molti giovani prosegue il presidente di Coldiretti ignorando che invece le retribuzioni sono buone e che per fare certi lavori comunque serve una specifica professionalità. Senza polemica aggiungo che in molti preferiscono fare a meno di lavorare per effetto del reddito di cittadinanza e dei vari bonus: a fronte di un'entrata, seppur minima, di si preferisce non lavorare. Per noi è fondamentale rimettere in moto il mercato del lavoro, non solo per le nostre aziende ma per tutto il sistema economico.

Qualche primo timido segnale c'è stato, soprattutto da parte dei giovani, occorre insistere per dare una nuova visione del lavoro in campagna».

In questo senso un aiuto può arrivare dagli strumenti di retribuzione, almeno per i lavoratori stagionali, ripristinando il sistema dei voucher come chiede Paolo Quaggio, presidente di **Cia Venezia**: «Rappresentavano uno strumento davvero flessibile spiega pensato appositamente per l'agricoltura ma poi tolto perché abusato da altri, tanto che in agricoltura l'uso dei voucher rappresentava appena il 2% del totale. Oggi si fa un' enorme difficoltà ad assumere, ci sono strumenti complicati mentre ripristinare i voucher permetterebbe di dare delle risposte almeno nel clou della stagione, con l'assunzione degli studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.